

«Leader islamici, condannate le violenze»

Il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso: serve una presa di distanza chiara

GIACOMO GAMBASSI

«**N**on si fa la guerra in nome di Dio». Le parole di papa Francesco pronunciate domenica scorsa durante l'Angelus in piazza San Pietro ispirano le azioni che in queste ore la Santa Sede ha messo in campo a sostegno dei cristiani e degli yazidi perseguiti in Iraq anche rivolgendosi ai leader islamici. Ieri è partito alla volta dello Stato mediorientale il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, il cardinale Fernando Filoni, inviato personale di Bergoglio. «La presenza di Filoni – scrive l'agenzia *Fides* – vuole dimostrare la vicinanza di papa Francesco a tutte le popolazioni sofferenti e in particolare verso i cristiani». Il porporato ha incontrato domenica il Pontefice per preparare la missione.

L'inizio del viaggio di Filoni è accompagnato dalla forte presa di posizione del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso che in una Dichiarazione diffusa ieri dalla Sala Stampa vaticana denuncia gli «indicibili atti criminali» che i jihadisti dello Stato islamico del Levante e dell'Iraq stanno compiendo e chiede una «presa di posizione chiara e coraggiosa da parte dei responsabili religiosi, soprattutto musulmani».

Ciò che il dicastero vaticano presieduto dal cardinale Jean-Louis Tauran intende deplorare è la strumentalizzazione della fede per legittimare gli attacchi dei fondamentalisti. «Nessuna causa può giustificare tale barbarie e certamente non una religione – si legge nel documento –. Si tratta di una gravissima offesa all'umanità e a Dio che è il Creatore, come ha spesso detto il papa Francesco». Il Pontificio Consiglio richiama a un sussulto profetico sia i leader religiosi, sia le «persona impegnate nel dialogo interreligioso», sia «tutte le persone di buona volontà». «Tutti devono unanimemente condannare senza alcuna ambiguità questi crimini – spiega la Dichiarazione – e denunciare l'invocazione della religione per

giustificarli. Altrimenti quale credibilità avranno le religioni, i loro seguaci e i loro leader? Quale credibilità potrebbe avere ancora il dialogo interreligioso così pazientemente perseguito negli ultimi anni?». Inoltre, ricorda il Pontificio Consiglio, anche «sostenere, finanziare e armare il terrorismo è moralmente riprovevole».

Nel testo il dicastero vaticano elenca le «pratiche indegne all'uomo» che si stanno consumando: il «massacro di persone per il solo motivo della loro appartenenza religiosa», l'«esecrabile pratica della decapitazione, della crocifissione e dell'impiccagione di cadaveri nelle piazze pubbliche», la «scelta imposta ai cristiani e agli yazidi tra la conversione all'Islam, il pagamento di un tributo o l'esodo», l'«espulsione forzata di decine di migliaia di persone, compresi i bambini, anziani, donne incinte e malati», il «rapimento di ragazze e di donne appartenenti alle comunità yazidi e cristiane come bottino di guerra», la «pratica dell'infibulazione», la «distruzione dei luoghi di culto e dei mausolei cristiani e musulmani», l'«occupazione forzata o la profanazione di chiese e monasteri», la «rimozione di crocifissi e di altri simboli religiosi cristiani», la «distruzione del patrimonio religioso e culturale cristiano di valore inestimabile» e la «violenza abietta» per costringere la «gente ad arrendersi o a fuggire».

Atrocità che contrastano con il fatto che «cristiani e musulmani hanno vissuto insieme – sia pure con alti e bassi – nel corso dei secoli, costruendo una cultura della convivialità e civiltà di cui sono orgogliosi», avverte il dicastero vaticano. Per questo il documento sollecita i leader religiosi «ad esercitare la loro influenza sui governanti per la cessazione di questi crimini, la punizione di coloro che li commettono e il ripristino dello Stato di diritto in tutto il Paese, assicurando il rientro di chi è stato cacciato». La via da imboccare è quella «del dialogo e della riconciliazione». Perché, chiarisce il Pontificio Consiglio citando Bergoglio, «la violenza si vince con la pace».

L'impegno vaticano

Dopo le parole di Francesco durante l'Angelus, la Santa Sede mette in campo più azioni. L'inviato di Bergoglio è in Iraq per far sentire «la vicinanza del Papa alle popolazioni sofferenti». E un documento chiede ai responsabili religiosi di fare pressione sui governi per interrompere i massacri

Mentre comincia la missione di Filoni, il dicastero presieduto da Tauran denuncia «crimini indicibili» e stigmatizza l'uso della fede per giustificare la barbarie



Papa Francesco con il cardinale Filoni (Osservatore Romano)



IL DRAMMA. I profughi in fuga lungo la frontiera dell'Iraq (Reuters)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.